

Tutto ciò mentre Cesare Maria De Vecchi – deputato, membro del comitato centrale del partito e dall'agosto del comando generale della Milizia – va tessendo tra centro e periferia una complessa trama di relazioni che ad un tempo contempla il ricorso alla violenza squadrista e punta ad una soluzione moderata della crisi⁴³.

Se dunque sulla base delle fonti disponibili si riesce – pur in modo molto frammentario – a delineare un quadro dell'attività dispiegata dal primo fascismo a Torino, un grande punto interrogativo resta a proposito dell'estrazione e della composizione sociale degli iscritti. È questo un problema che investe naturalmente non solo gli anni di cui stiamo discorrendo, ma il lungo periodo del ventennio; soltanto da un confronto tra le dinamiche e le caratteristiche delle adesioni nelle varie fasi del movimento e poi del partito, prima e dopo la marcia su Roma, sarà possibile tra l'altro chiarire fino a che punto le dichiarazioni verbali e le azioni dei *leaders* torinesi si traducano in effettiva aggregazione di consensi in diverse aree sociali. Va detto a questo proposito che è finalmente in corso una ricerca di vastissime proporzioni – da cui si attendono significativi e definitivi risultati – a partire dall'esame dei fascicoli personali degli iscritti al Partito fascista di Torino tra il 1919 e il 1943. I risultati parziali finora resi noti – poco più che sondaggi – oltre a confermare l'esiguità del fenomeno per gli anni che qui interessano – vale la pena di riflettere infatti sul rapporto tra i poco più di 550 iscritti del 1922 e i circa 500 000, per quasi metà maschi, abitanti di Torino – propongono alcune suggestioni che merita riprendere. In primo luogo la percentuale bassissima – il 21 per cento – di nati in Torino tra gli iscritti prima della marcia su Roma, percentuale niente affatto accresciuta qualora si considerino i nati in provincia; colpisce inoltre la consistente presenza nobiliare tra i fascisti della prima ora: aristocratici, anche di rango, spendono il proprio nome a favore di una maggiore presentabilità, in termini sociali, dell'intero movimento fascista. Emblematico inoltre il profilo che sembra emergere dall'autorappresentazione offerta da 250 squadristi o aspiranti tali:

Si tratta di uomini che si attribuiscono una collocazione sociale deliberatamente spostata verso l'alto. Ma, come era prevedibile, sono personaggi tutto sommato mediocri, provenienti in massima parte dall'esperienza della grande guerra, abituati ad una certa disciplina e non alieni dalla violenza e dalle sue manifestazioni. Sovente emerge al loro interno una zona grigia fatta di manovalanza occasionale, gente di cui i «vecchi» non conservano il ricordo ma che in seguito rivendicherà la qualifica di squadrista anche sulla base di un solo episodio. Accanto a questi c'è anche una consistente pattuglia di giovanissimi per i quali l'odio verso i «rossi», con la

⁴³ Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, I. *La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino 1966, pp. 315 sgg.